

VareseNews

“Imprigionati in una rete, possiamo uscire grazie ai giovani”

Pubblicato: Giovedì 13 Ottobre 2011



Un guscio opaco, una rete a maglie fitte che impedisce di guardare lontano e di liberare le energie dei giovani: l'ex ministro del lavoro, Tiziano Treu, e il professore di sociologia, Lelio Demichelis, usano quasi la stessa immagine per descrivere l'Italia di oggi. Se n'è discusso a lungo – e da punti di vista molto differenti – nel **convegno che Acli provinciali di Varese, Università dell'Insubria e Fondazione La Sorgente** hanno dedicato al **tema del lavoro oggi**, con uno sguardo aperto soprattutto sui giovani.



«Da quando è scoppiata la crisi – ha spiegato Treu nell'intervento che ha aperto il pomeriggio di studio – **spendiamo la gran parte delle risorse per la cassa integrazione** difendendo l'esistente (senza riuscirci fino in fondo) e così si è messa fuori una generazione che non trova lavoro o neppure lo cerca. **Spendiamo il 15% del PIL per le pensioni e lo 0,9% per le famiglie**. O rompiamo questo guscio e investiamo nel futuro del lavoro o non andiamo avanti». **Per rompere il guscio serve investire in educazione e formazione**, professionalee non solo, creare le condizioni perché i giovani possano esprimersi liberamente e trovino spazio.

L'intervento statale, il quadro legislativo non possono però sostituirsi (o meglio: non devono rischiare di fiaccare) lo spirito d'iniziativa delle giovani generazioni. Su questa linea si è mosso anche il convegno, illustrando **tre storie di ragazzi e ragazze intorno tra i 20 e i 30 anni**: la dottoranda **Paola Ossola** cerca la sua strada affidandosi alla «consapevole irrazionalità» di chi sa dove vuole andare ma prende anche decisioni coraggiose per investire, quelle decisioni che per gli altri sono irrazionali; **Roberto**



Catania invece è un neolaureato, ha scelto di partire per il mondo facendo (anche) lavori umili e dice che c'è un problema con molti suoi coetanei, perché l'esperienza lavorativa e di scoperta del mondo troppo sottovalutata rispetto alla semplice vita universitaria, soprattutto a Varese: «**Il progetto Erasmus a Varese è poco considerato, rimangono addirittura posti liberi** quando in altre realtà si fa la corsa per accaparrarseli».

Andrea Rizzi, giovane "imprenditore di se stesso" (definizione un po' abusata), sviluppatore di applicazioni per iPhone, è approdato come esterno in multinazionali e aziende tecnologiche del territorio. «Dobbiamo ragionare **come se noi stessi fossimo un brand da vendere**, non arrendersi aspettando un lavoro» ha detto, ricordando il ruolo del web e dei social network, da FB a LinkedIn, come strumenti di promozione anche professionale.



Co... lpa dei giovani che non sanno come muoversi? Non solo. «L'atteggiamento delle **imprese che non riconoscono il merito e la qualità della formazione** è un'altra anomalia italiana» dice ancora Tiziano Treu. «Le aziende, anche nel nostro territorio, non vogliono spesso riconoscere competenze alte o giudicate troppo alte nei giovani» concorda anche Lelio Demichelis, dell'Università dell'Insubria, che da sociologo ha ripreso anche il tema – sfuggente ma affascinante – del carattere e dello spirito incarnato in un territorio, quasi che non sia una questione tecnica e professionale, ma anche umana. «**A Varese c'è una forte etica del lavoro, al punto che sembra non ci sia niente al di fuori del lavoro.** Forse è questa logica che ci stritola. Si rischia che si **cancelli tutto quello che non è lavoro ma che serve al lavoro**: Montale diceva "Cerca una maglia rotta nella rete che ci stringe, balza fuori e fuggi". Dobbiamo trovare insieme il modo per uscire da questa rete».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it